

L'uomo di Dio

Ogni volta che incontro un uomo di Dio sento il bisogno di rientrare in me stesso e di fermarmi a riflettere. Mi accorgo che quando lo incontro egli non presenta solo se stesso ma entra personalmente in me, mi parla e mi fa scoprire nel mio intimo cose che io nemmeno sospettavo di avere. Egli diventa come uno specchio nel quale io posso contemplare un'immagine nascosta di me. E' un'esperienza che ho avuto il dono di vivere più volte anche recentemente.

E' un dato indiscutibile che l'uomo di Dio esercita un grande fascino e una forte attrazione non solo all'interno del proprio gruppo o chiesa o religione di appartenenza, ma anche all'esterno. Questo ci dice che egli di fatto non rappresenta nessuna istituzione ma solo una vita incollata a Dio. E' esattamente l'opposto di quello che noi definiamo come uomo di apparato o di successo. Egli incarna profondamente i principi vitali della propria chiesa o religione, ma in lui traspare non tanto la chiesa o religione alla quale appartiene, quanto la presenza di Dio. Egli è la testimonianza di una comunicazione diretta con Dio. Normalmente il suo tenore di vita non corrisponde neppure ai canoni fissati per le canonizzazioni dei santi: forse la santità ufficiale è un po' troppo complicata per lui.

Uomini di Dio si trovano in tutte le chiese e religioni. Attorno a loro o alle loro spoglie e memorie sorgono santuari, meta di continui pellegrinaggi da parte di devoti dalle più diverse appartenenze religiose.

Anch'io ne conosco un paio: uno appartiene alla mia chiesa, ma non alla mia istituzione, l'altro a un'altra chiesa; con quest'ultimo, però, non riesco a trovare nessun elemento di separazione o distinzione. Mi ritengo fortunato ogni volta che li incontro perché mi sento rinvigorito e ringiovanito, anche se l'età di entrambi supera gli 80 anni.

Mi sono accorto che la presenza dell'uomo di Dio crea unità. Essere suoi amici e conversare con lui delle cose di Dio crea negli altri fiducia anche in me: ricordo che, sapendomi amico dell'uomo di Dio, alcuni fedeli di una chiesa diversa dalla mia hanno chiesto anche a me la benedizione. E' un'unità creata non da me, ma da lui.

L'uomo di Dio è uomo di pace: si chiede solo ciò che Dio vuole da lui e non ciò che egli, uomo e servo di Dio, può pretendere dagli altri. La sua pace egli l'ha già trovata e l'attinge in continuazione nella fiducia e nell'affidamento alla volontà di Dio; in lui non c'è spazio per resistenze, opposizioni e, tanto meno, imposizioni.

L'uomo di Dio non insegna una dottrina su Dio, ma racconta di Dio, così come si racconta delle proprie vicende di ogni giorno.

Un segreto del suo fascino è che, incontrando Dio, egli ha incontrato l'uomo nel suo profondo ed è diventato profondamente umano. In lui io vedo svelata la mia povertà, i miei desideri efficaci ed inefficaci, i miei sentimenti, le mie delusioni, il mio amore ... Accanto a lui Dio mi diventa vicino, familiare e simpatico. Attraverso lui l'immagine di Dio acquista contorni definiti e concreti: è misericordia, bontà, ispira fiducia e ottimismo.

La parola dell'uomo di Dio non illumina solo la mente, ma soprattutto riscalda il cuore: quando abbiamo il dono di ascoltarla ci sentiamo come dei fortunati discepoli di Emmaus.

Per conoscere Dio noi ricorriamo a teologie comparate e sistematiche: perché non partiamo dal "racconto" degli uomini di Dio? Impresa un po' complicata ... Forse è più semplice (per modo di dire) *diventare* uomini di Dio; allora avremmo tante belle cose da *raccontare*, invece di ripetere le nostre solite lezioni su Dio.

Vita Minorum, Marzo-Aprile 2005